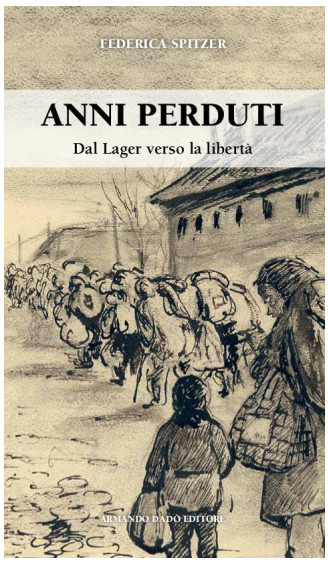
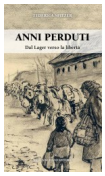
Anni perduti





Federica Spitzer

Valutazione: Nessuna valutazione
Price
Modificatore prezzo variante:

Price with discount 21,45 CHF

Salesprice with discount

Sales price 22,00 CHF

Sales price without tax 21,45 CHF

Sconto

Tax amount 0,55 CHF

Fai una domanda su questo libro

NUOVA EDIZIONE 2016

Dal Lager verso la libertà

Nota introduttiva di Sigi Feigel.
Traduzione e prefazione di Moreno Bernasconi.

Formato 12.5x21, 148 pp. con illustrazioni.

Questo libro offre una testimonianza diretta delle vicissitudini di una ebrea austriaca (nata a Vienna nel 1911, oggi residente a Lugano) deportata e sopravvissuta al Lager di Theresienstadt.
La sua rocambolesca liberazione, nel 1945, insieme con altri 1200 ebrei, costituisce una delle pagine meno note e più interessanti dell'ultimo scorcio del secondo conflitto mondiale, quando l'orrore dell'Olocausto era ormai conosciuto ma ben poco fu fatto per liberare le vittime ancora numerosissime dei Lager nazisti.
Nella prefazione al volume, Moreno Bernasconi illustra l'incredibile intreccio di contrapposti interessi, ragion di stato e (pochi) slanci ideali che fa della liberazione dei 1200 di Theresienstadt un caso emblematico della storia di quel periodo.
"Questo libro - dice Sigi Feigel nella sua nota introduttiva - rappresenta un piccolo obolo riparatore; la sua lettura ci invita a riflettere e ci conduce ad una ammissione: gli Ebrei sono sempre e soltanto le prime vittime colpite; dove bruciano gli Ebrei brucia la libertà di tutti. Perciò, in questi tempi in cui riaffiorano discriminazioni razziali e antisemitismo, bisognerebbe vivere ed agire nella consapevolezza che gli antisemiti di oggi sono gli assassini di domani".

Federica Spitzer (1911) è nata e cresciuta a Vienna, città fascinosa per la sua bellezza e la sua cultura. Nel 1942 – malgrado fosse relativamente protetta dalla sua professione – decise di seguire volontariamente i propri genitori nel campo di concentramento di Theresienstadt. Dopo due anni e mezzo di terribile prigionia fu liberata. Giunta in Svizzera, poté stabilirsi a Lugano dove visse fino alla morte, avvenuta nel 2002. Solo a distanza di cinquant’anni ha trovato la forza e il coraggio di scrivere questa straordinaria testimonianza, ora giunta alla seconda edizione. Nel 2016 la città di Lugano ha dedicato una via alla sua memoria.

GIORNALE DEL POPOLO
VENERDÌ 22 GENNAIO 2016

Il 27 gennaio a Breganzona verrà inaugurata una Via dedicata a Federica Spitzer

Omaggio a una piccola, grande donna

In contemporanea, sempre nel Giorno della Memoria, sarà resa pubblica anche l'attività dell'omonima Fondazione.

di **Gabriele Botti**

Ne riferimmo il 23 novembre scorso e valentini ne tornano a parlare oggi, a ridosso del 27 e più esattamente il 27 gennaio, Giorno della Memoria - verrà inaugurata a Breganzona la Via dedicata a Federica Spitzer, la cui vicenda umana è legata al 70° anniversario della liberazione del Lager di Theresienstadt (Cecoslovacchia) e alla fine della Seconda Guerra mondiale. Contemporaneamente all'inaugurazione di Via Federica Spitzer (Vienna 1931 - Lugano 2002), sarà resa pubblica l'attività dell'omonima Fondazione che intende «dare continuità ai suoi ideali e alla sua testimonianza, valori precisi per affrontare i bentati conflitti che segnano l'inizio del nuovo secolo».

Scopo della Fondazione - che verrà presentata ufficialmente proprio il 27 gennaio, *«è dare memoria* dei genocidi, delle persecuzioni e dei totalitarismi e contrastare il razzismo, la violenza, promuovendo il valore della libertà e la comprensione fra popoli, culture e religioni diverse», con un'attenzione particolare rivolta all'attività educativa e sociale. Sentimenti e obiettivi d'altro spessore che vanno difesi e diffusi senza indugio alcuno.

Federica Spitzer - nata a Vienna nel 1931, deportata nel Lager di Theresienstadt, liberata nel febbraio del 1945 e rifugiata a Lugano - ha dedicato la sua vita a difendere i più giovani dal Lager e per dare testimonianza delle persecuzioni subite. A Lugano ha svolto per decenni un'intensa attività culturale (soprattutto in campo musicale) in seno all'Associazione delle donne svizzere, ricordata per la sua grande organizzazione di personalità di spicco come il compositore Hermann Scherchen o il barone Thyssen-Bornemiza.

Dopo 50 anni di silenzio sofferto, ha trovato il coraggio di testimoniare l'orrore vissuto con le pubblicazioni di due libri autobiografici, "Anni perduti", pubblicato dall'editore Dado nel 2000 e tradotto in tedesco e in inglese (cfr. box a lato). Gli ultimi anni della sua vita li ha consacrati agli incontri con gli ultrlevi delle scuole luganesi e ticinesi. La testimonianza diretta ai giovani, affinché prendessero coscienza della Shoa e fossero in grado di affrontare le avvisaglie di una nuova barbarie (che aveva visto e denunciato nelle ultime lettere inviate ai giornali), è stato l'ultimo impegno della sua vita.

Affinché la testimonianza di Federica Spitzer persuasi i giovani e gli scolari possa avere continuità, la Fondazione assegnerà un premio agli lettori scolastici pubblici o privati, ai docenti universitari o superiori e professionali del Cantone che realizzano progetti rispondenti agli scopi della Fondazione. Saranno premiati i migliori lavori che educano gli allievi/studenti a prendere coscienza dei genocidi e a dare un contributo al superamento dei conflitti fra razze, culture e religioni. Il premio sarà assegnato e pubblicato il bando di concorso (la proclamazione dei vincitori del Premio Spitzer avrà luogo il 27 gennaio, a partire dal 2017).

La Fondazione gestisce il Fondo Federica Spitzer che riunisce i materiali da lei custoditi che documentano la persecuzione nel Lager, la liberazione, la condizione di profugo in Svizzera in Ticino, nonché il suo carteggio e per la sua valorizzazione collabora con che educano gli allievi/studenti a prendere coscienza dei genocidi e La Fondazione promuoverà iniziative culturali (pubblicazioni, esposizioni, conferenze, ecc.) per la sensibilizzazione sì ai temi del contributo di esperti, Enti culturali pubblici e privati e Istituti accademici e formativi. Collaborerà in particolare con iniziative che l'Università promuove sui temi dell'olocausto, dei genocidi e dei conflitti culturali e religiosi.

Infine, segnaliamo che la stessa è presieduta da Moreno Bernasconi e comprende le vicepresidente Viviana Kasam, Diego Erba, Antonio Gili, Adriano Weiss, Giacomo Jori e Fulvio Pezzati.

Nata nel 1931 a Vienna, ha spesa la sua vita per dare testimonianza delle persecuzioni subite nei Lager nazisti.

La Via che dal 27 gennaio porterà il nome di Federica Spitzer (nella foto in alto).

Una lettura illuminante

Il libro "Anni perduti" (Armando Dado Editore, 2000), scritto da Federica Spitzer, che ne testimonia la diretta delle vicissitudini di una ebrea austriaca deportata e sopravvissuta al Lager di Theresienstadt. La sua rocambolesca liberazione, nel 1945, insieme con altri 1.200 ebrei, costituisce una delle pagine meno note e più immeritatamente dimenticate del terribile conflitto mondiale. Ma era anche sconosciuto, ma ben poco fu fatto per liberare le vittime ancora rinchiuse nei Lager nazisti. Nella prefazione al volume, **Moreno Bernasconi** illustra l'incredibile intreccio di contrapposti interessi, che ha permesso la liberazione, anche che fu della liberazione dei 1.200 di Theresienstadt un caso emblematico della storia di quel periodo. «Questo libro - dice **Sigi Feigel** nella sua nota introduttiva - rappresenta un piccolo obolo riparatore; la sua lettura ci invita a riflettere e ci conduce ad una ammissione: gli ebrei sono sempre e ovunque stati e continuano ad essere bersagliati gli ebrei brutta ed illiberale di tutti. Perciò, in questi tempi in cui riaffiorano discriminazioni razziali e antisemitismo, bisognerebbe vivere e agire nella consapevolezza che gli antisemiti di oggi sono gli assassini di domani».

Il ricordo

Un bellissimo pomeriggio a casa della mia amica...

Era una giornata fredda e grigia, che già presentaccianza l'inverno. Volevo incontrare la mia amica e vicina di casa del quinto piano, che era anziana e sola. In quell'occasione avevo preparato una torta di mele, che volevo condividere con lei, bisognando col limone che sapevo avrebbe apprezzato. Con il vassoio carico di tortra e torta, mi accingevo a salire le scale di un piano con massima attenzione, per non investiare alcunchè. Con raro senso dell'equilibrio raggiunsi il suo appartamento e suonai. Mi aprì lei, con la sua bellissima e dolce voce, l'indice sulle labbra, di non parlare ad alta voce. Dalla porta socchiusa del salotto, si intravedeva un uomo che dormiva sulla chaise longue. Indossava la giacca lunga di mohair marmorica che Fritzi soleva mettere nei giorni freddi. Ha occhi scuri, in chiara, e dormendo sembrava un bambino, tanto era sereno. La mia vicina mi trascinò nella camera da letto accanto, dove depositai il vassoio e, alla mia espressione stupita, diede questa risposta: «È un mio caro amico d'infanzia. Oggi volta che conclude una tournée, venne a salutare la sua vecchia amica». Poi, ricordando un passato remoto lontano, aggiunse: «Quando era bambina, vivevamo nella stessa casa, a Vienna. Poiché la sua mamma, che era rimasta vedova, lavorava, va sua richiesta, quando Paul rientrava da scuola, io mi occupavo di lui, gli preparavo la merenda, lo seguivo nei compiti, poi, ci concedevamo una passeggiata, alla quale tenevamo molto, per sgranare il piano. Siccome era un periodo difficile di guerra, avevamo paura di parlare di tutto anche in casa: i muri avevano orecchie da quando i vicini erigliavano. Poi successe quel che successe: Paul scomparve, fummo separati e persi di vista. Paul. Sua madre in seguito si sposò e sebbene lui avesse conservato il cognome del padre, dopo la liberazione dal campo di concentramento non riuscì più a rintracciarla. Poi, quando ero a Lugano e mi sfiducia un po', improvvisamente, il poco tempo dopo aver ritrovato la mia amica, ecco che, per tempo facendo, mi trovo sulla soglia di casa sua. Oggi, ad esempio, è qui di ritorno dall'America e lei sera ha dato un concerto a Milano. Siccome era stanco e aveva freddo, gli ho dato il mio vecchio golf di lana. Lasciamolo dormire ancora un po'». Quindi si alzò e andò a sedersi dall'apertura della porta ed entrò in salotto. Io, nel frattempo, intervenendo vicino al mio caro amico. Ritornando poco dopo, mi disse: «Vieni, ti vuole conoscere». Ero emozionatissima, non avevo coraggio subito chi fosse e quando seppi che si trattava di Paul Badura-Skoda, di cui avevo sentito i dischi all'infinito, le cui interpretazioni mi hanno accompagnata per tutta la salotto di Fritzi come insegnata. Lui mi venne incontro e con eleganza d'altri tempi mi baciò la mano e tentò di dire qualche parola gentile in italiano. Gli confessai di essere molto emozionata e quasi non riuscii a dirgli quanto lo avessi apprezzato come musicista da ragazza e quanto mi avesse accompagnata nel tempo facendo piacevolmente di musica classica. Mi chiese se amavo Beethoven, ma io gli raccontai della mia predilezione per Chopin. Infine, con grande nonchalance si sedette al piano verticale di Fritzi e senza scarpe, così i calzini bibi di filo di Scozia, attaccò "Für Elise" di Beethoven. In piedi, a una sola spanna da lui poiché lo spazio nel mini di Fritzi era poco, mi beai per tutto il tempo di questo teneriissimo brano. Quando finì, eravamo emozionati tutti e tre. Lui ci ringraziò per la compagnia e cantammo. Rimasi ancora un po'. Non volevo disturbare quel loro incontro colmo di ricordi. Intervennero il mio sì profumato gustando la torta di mele preparata secondo l'antica ricetta di nonna Gisele. Non molti giorni più tardi, ricevetti una gradita sorpresa: un CD sul quale Paul Badura-Skoda aveva registrato con eleganza a un magnifico pianoforte a coda. La dedica era scritta a mano e si era ricordato della mia predilezione per Chopin. Di tutte le emozioni provate allora, ripenso oggi più che mai alla loro bella ed affettuosa amicizia che aveva attraversato quella spaventosa guerra mondiale, a tutti i pulsanti e alla gioia del loro ritrovarsi. Non posso che provare una profonda commozione e ringraziare Dio di averli conosciuti entrambi.

MARIA LA PLACA OSTERWALDER, *pedagoga e scrittrice*

PER NON DIMENTICARE

Il **9 maggio 2005**, il Gran Consiglio, su mozione parlamentare dell'allora deputato PPD Yasar Ravi, ha deciso di istituire la Giornata cantonale della Memoria, indicando nel **21 marzo** il giorno ufficiale della sua celebrazione. Il Consiglio di Stato ha quindi definito il 21 marzo di ogni anno Giornata ufficiale della Memoria, ovvero «una giornata riservata alla memoria delle vittime dei genocidi, delle guerre, delle stesse sociali passate e presenti». Per ricordare i crimini contro l'umanità e ogni forma di discriminazione e razzismo, gli istituti scolastici di ogni grado e genere del Cantone sono stati invitati a organizzare una giornata di riflessione. Quest'anno, il Consiglio di Stato ha allineato a quanto avviene nel resto della Svizzera e nel resto del mondo, decretando per il 27 gennaio, giorno della liberazione del campo di Auschwitz, la data ufficiale della Giornata della Memoria, per ricordare tutti i crimini contro l'umanità e ogni forma di discriminazione. Di conseguenza, il 27 gennaio è stato ufficializzato quale la Giornata della Memoria in Ticino, in ossequio a quanto stabilito dall'ONU. Non si tratta però dell'unica giornata ufficiale di commemorazione, in quanto lo stesso 21 marzo è consacrato alla Giornata internazionale per l'eliminazione delle discriminazioni razziali (Giornata mondiale contro il razzismo), istituita il 16 ottobre 1966 dallo stesso ONU.